

LE PAROLE DEL PADRE
di Fredo Valla
Ed. Nino Aragno

RECENSIONE

Giorgio Cattaneo – scrittore

FREDO VALLA: MA IL MONDO È PIÙ GRANDE

Accade al vagire del mattino, al canto di ogni alba. Il sole che si leva e in un attimo già inonda il gran vallone, nel profondo: la forra che rumina e s'inghiotte la voce neonata del torrente d'acqua bianca, chiamato a diventare Po. In alto, la luce fa smagliante la grande piramide del Viso, totem roccioso del nordovest. Resta nell'aria il dolore delle cose, si aggira tra le case abbandonate. Ma il mondo è più grande di così, il mondo va sempre un po' più in là. Lo dicono gli occhi ridenti del padre, socchiusi sul suo giorno. Il padre che al figlio rivolge parole mai dette, mai scritte, scavando memorie. Tesori sepolti, di pietre preziose. Chi è stato tuo padre. Di cosa ha vissuto.

Il mondo è più grande, diceva Fontan, profeta dei popoli: il male si deve scansare, quando si sveglia un certo amore per la libertà. E allora sorgono dall'ombra, le valli addormentate, come l'antico taglialegna di Neruda. Il mondo è grande, il mondo è sterminato. Come il Rio Negro che incontra l'Amazonas, nel regno dei caimani e dei giaguari. “Un giorno devi andare”: bel film, uno dei tanti scritti da papà, che quand'era ragazzo venne reclutato da un francese, sodale di Cousteau, per il quale iniziò a scrivere libri. E giunse l'innamoramento per la cinepresa: la scuola del maestro Ermanno Olmi, poi gli anni di televisione con un altro caposcuola, Pupi Avati.

Il mondo è grande, agli occhi di Chiaffredo Valla, in arte Fredo: il cuore riparato dentro un sentimento, una nazione immensa come l'Occitania. Corti d'argento e trovatori, le ghironde, la guerra santa per difendersi dai lupi dell'Inquisizione. “Bogre”, testimonianza altissima dei medievali eretici cristiani, i bogomili dei Balcani, i valorosi catari italiani, i difensori della Linguadoca e i cavalieri, da Carcassonne a Montségur. E beninteso: chi protesta non ha sempre ragione, ma chi reprime assassinando ha sempre torto. Imperdonabile l'infamia di Béziers: “Tuez-les tous, Dieu reconnaîtra les siens”.

Va bene, sì, il male originario ci sovrasta: dov'era, Dio, ad Auschwitz? Eppure l'avventura non può finire qui, nel sangue dell'ultimo massacro di innocenti che anche oggi va scuotendo le coscienze. Perché qualcosa sfugge, al computo dei giorni: qualcosa di più vasto, di più grande. Proprio di quello è andato ininterrottamente in cerca, il padre: s'è avventurato nei tramonti, nelle fiabe, nei silenzi, nelle rughe dei

superstiti. Si è spinto lungo il Don, nelle sperdute steppe dei cosacchi. Ha navigato come Fitzcarraldo in Amazzonia, lui figlio del selvatico Monviso. Incerto sull'Onnipotente, ha meditato nella pace salmodiante di tanti monasteri.

E adesso ha scritto tutto questo in un diario universale, orizzontale: un canto polifonico di accenti, fermo lo sguardo lucidissimo sulla poesia del fare. “Il vento fa il suo giro”, successo strepitosamente insospettabile. Premi su premi, al cinema ruggente dei ribelli. Fratellanze: Giorgio Diritti, la scuola alpina per insegnare cinematografia nei pascoli di Ostana, in alta quota. Il punto dove il Viso più risplende, a notte fonda, tra le costellazioni. Il belvedere da cui accarezzare tutto il mondo, il vasto mondo senza fine, che il padre ha sempre amato con occhi generosi: come quelli del suo genitore, montanaro e musicista. E quelli del figliolo avuto tardi, a cui adesso è dedicato l'infinito azzurro di queste pagine indelebili, bellissime.

(Il libro: Frado Valla, “Le parole del padre”, Aragno, 294 pagine, 25 euro. Con le splendide illustrazioni di Bruno Murialdo).